

Ora
fermatevi
un
attimo.

Sedetevi
a
leggere
con
calma.

Augusto Central

Indubbiamente andate di fretta, così credete. Indubbiamente siete venuti qui a trovare qualcuno, qualcun altro.

Indubbiamente vi siete avvicinati a queste parole perché vi hanno incuriosito, forse è stata la fotografia ad attirare la vostra attenzione, vi siete detti che un'occhiata la potevate anche dare, tanto poi vi sareste rimessi sulla vostra strada, ve ne sareste andati per i fatti vostri.

Ma già che state leggendo è il caso di farvelo sapere: non vi alzerete finché non avrete letto tutto, perché questa storia vale proprio la pena di essere conosciuta, e quando avrete divorato anche l'ultima riga non avrete voglia che di ricominciare, o di perdervi dimenticando la strada da cui siete venuti. Perché questa storia, per quanto sembri una storia come tante altre, sposta il cuore nel petto di chi la legge.

Questa è la storia di Augusto Central.

Lorenzo Scoles

In quella nebulosa e allo stesso tempo esaltante fase della vita umana che è l'adolescenza, Augusto Central fu trascinato in visita alle cave di marmo da cui furono estratti i blocchi scelti, dopo un attento esame, dai grandi maestri dell'arte italiana.

Il giovane Augusto riteneva di non aver tempo e voglia a sufficienza per affrontare il lungo viaggio e quella che considerava una noiosissima escursione, perciò, costretto a obbedire ai genitori, sostenne l'intero tragitto con una maschera imbronciata sul viso, immerso in un ostile e ostinato mutismo, desideroso soltanto di potersene rimanere solo e tranquillo per sprofondare nella lettura dei suoi adorati libri gialli, che non aveva mancato di portare con sé anche in questa circostanza.

Giunto con la famiglia in un minuscolo e squallido paesino inventato con poca fantasia

Augusto Central

sul vertice di un qualche monte delle Alpi Apuane, Augusto fu soddisfatto nel trovare conferma alle sue supposizioni in merito all'opportunità di quello sciocco viaggio: gioiva segretamente nell'udire la madre lamentarsi della scarsa pulizia della camera dell'albergo e delle condizioni degli asciugamani nel bagno, e ghignava senza darlo a vedere quando il padre protestava con i camerieri della trattoria per il servizio lento e il pessimo sapore del vino della casa. Quella sera stessa uno degli uomini che serviva ai tavoli, un ragazzotto con la mandibola larga e i capelli lisciati all'indietro con la brillantina, si permise sguardi e commenti impertinenti all'indirizzo della madre di Augusto. Il marito, stizzito e offeso, rimproverò il giovane e chiese che fosse allontanato mentre questi con aria di sfida gli si avvicinava pericolosamente al viso e per poco non vennero alle mani. Gli altri

Lorenzo Scoles

camerieri spinsero fuori dalla sala il ragazzo sul cui volto, se ne accorsero tutti, balenò la minacciosa espressione di chi non intende perdere l'occasione di una saporita vendetta.

La quiete recuperata era solo apparente e a tavola la famiglia rimase in compagnia dello sgradito ospite che è il disagio che nessun bicchiere di vino o battuta spiritosa poté scacciare.

Augusto, spaventato e agitato dal furore della scena cui aveva appena assistito, non era affatto dispiaciuto del fatto che le cose si stessero mettendo male, ragione per la quale forse il ritorno a casa sarebbe avvenuto prima del previsto.

Oltretutto, per quanto si fosse già oltre la metà della primavera, l'Italia era fredda e schiacciata sotto un antipatico cielo grigio che non dava tregua alle insistenti emicranie della madre.

Augusto Central

Tuttavia quando, il giorno seguente, Augusto sollevò lo sguardo dai propri piedi doloranti nelle scarpe troppo rigide con cui aveva risalito il sentiero e scoprì davanti ai suoi occhi la montagna bianca rosicchiata dagli uomini come fosse stata di marzapane, non poté non sentire scivolargli nelle vene la commovente sensazione di carezzare il cuore del mondo.

Alle cave vere e proprie si arrivava attraversando una lunghissima galleria buia che apriva una delle sue bocche di luce sul versante montuoso del crinale e l'altra sul vertiginoso panorama del Mar Tirreno.

Un po' per gioco, un po' per non rinunciare a una scarica di innocuo terrore, i genitori di Augusto spensero la torcia con cui stendevano al suolo un piccolo tappeto fiocamente lumi-

Lorenzo Scoles

noso per metterci i loro passi, e tutti e tre si ritrovarono a galleggiare nell'umida oscurità del tunnel.

Per qualche istante il cuore e i polmoni di Augusto rimasero paralizzati e così le sue gambe che si rifiutavano di avanzare, vittime dell'orrenda certezza che non ci fosse più alcunché di solido a poterle sostenere: lo spazio nel buio sembrava dilatarsi all'infinito in ogni direzione e a ben poco serviva contare sulle due aperture alle estremità del tunnel come punti di riferimento, adesso che apparivano come due freddi soli in un universo senza vita.

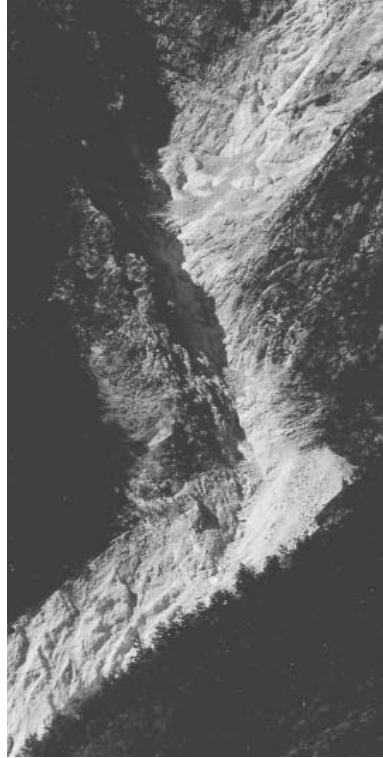
Le risatine nervose dei genitori di Augusto, mentre li sentiva procedere e allontanarsi da lui, venivano sinistramente riverberate dalle pareti del budello, e ogni passo scuoteva l'aria nera in cui stavano sospesi in agguato mostri spaventosi che, immobili e in assoluto silenzio, attende-

Augusto Central

vano il momento propizio per fare scempio delle loro carni.

Presto ogni rumore si sciolse nelle tenebre e Augusto si ritrovò, se ne accorgeva solo ora, al centro della galleria, equidistante dai due fuochi biancastri che ardevano piccoli e lontani in fondo a quello che cominciò a sembrargli un grande utero di pietra, il tubo della nascita all'uscita del quale c'è l'inizio della vita. Eppure, considerando le due aperture non come uscite ma come ingressi, l'impressione era anche quella di trovarsi nel misterioso tunnel che descrivono i riemersi dallo stato comatoso, e allora i due punti di luce sarebbero divenuti porte per accedere al mondo dei non-vivi, alla sublime e abbagliante dimensione di estatico incanto che i vivi, pavidamente, chiamano morte.

E se invece, sospettò Augusto fantasticando, le due bocche fossero state rispettivamente il var-



Augusto Central

co della nascita e la soglia della morte? In quel caso la vita non sarebbe stata altro che un lungo percorso alla cieca tra due luci impossibili da distinguere, e lui vi si trovava esattamente in mezzo, incapace di misurarne le dimensioni. Quanti passi sarebbero stati necessari per raggiungere l'inizio della galleria? E per la fine? E potendo optare per l'una come per l'altra, quale direzione scegliere?

L'unica soluzione possibile, risolse Augusto Central, era di confondere le acque, mescolare le carte, capovolgere il problema sovrapponendo una parte e l'altra fino a farle coincidere, piegando la nascita e la morte fino a che non fossero la stessa medesima cosa e, intraprendendo una via o l'altra, le due diverse direzioni portassero alla stessa destinazione.

Chiuse gli occhi strizzando le palpebre, ispirò fino alla massima capacità dei polmoni, tratten-

Lorenzo Scoles

ne il fiato e si mise a piroettare su sé stesso finché le vertigini non lo gettarono a terra costringendolo a non poter mantenere l'equilibrio nemmeno da sdraiato mentre, senza movimento, il nero mondo gli vorticava intorno.

Quando poté riaprire gli occhi aveva totalmente perso l'orientamento, e non sapeva se il disco lucente verso il quale si dirigeva fosse la vagina dell'esistenza o il pozzo della morte.

Avanzò con serena indifferenza e, con le braccia davanti al viso per proteggersi dai nugoli di spilli della luce che lo infilzavano, tornò fuori.